

Soltanto un giornalista: omaggio a Montanelli

di Giusy Regina



Il 22 aprile 2013 Indro Montanelli avrebbe compiuto 104 anni. Nato a Fucecchio, in Toscana, è stato senza alcun dubbio uno dei più grandi giornalisti italiani del Novecento. Laureato in Giurisprudenza e Scienze Politiche, lavorò per molti anni al *Corriere della Sera* come inviato speciale, per poi fondare *Il Giornale* e *La Voce* tempo dopo.

Da quando ho cominciato a pensare, ho pensato che sarei stato un giornalista. Non è stata una scelta. Non ho deciso nulla. Il giornalismo ha deciso per me... questo sono e questo voglio restare: soltanto un giornalista. Così si apre la testimonianza "Soltanto un giornalista" resa a Tiziana Abate, sua collaboratrice del *Giornale*, frutto di otto anni di conversazioni semplici ma intense.

Questo libro è particolarmente indicato per conoscere Montanelli, come uomo e come giornalista, che in fondo in lui erano la stessa cosa. Qui ha raccontato la sua storia, le sue avventure, i suoi servizi speciali sia come giornalista che come soldato. Ha parlato della sua vocazione e dei principi che l'accompagnavano, dei cambiamenti di un'Italia in fermento e di quelli non tanto delle sue idee, quanto di ciò che le circondava.

Con il suo fare schietto e lineare, si è raccontato con una semplicità tale da far percepire la sua grandezza. Senza falsi pudori racconta scene e retroscena che lo hanno reso un testimone del suo tempo. Uomo di forti principi, non si identificava realmente con i partiti politici (a testimonianza di ciò la sua stessa ammissione di aver votato in molte occasioni quello che riteneva essere il "meno peggio").

Etichettato come fascista e in generale uomo di destra, io lo definirei più che altro un libero pensatore, nobile e forte, quasi statuario nelle idee che non aveva paura di urlare in ogni circostanza, a volte in modo irriverente, la sua opinione. Ne è la prova che, nel periodo che fu direttore del *Giornale*, valutava di volta in volta quello che accadeva nel suo paese e di conseguenza si esprimeva. Proprio per questo di lui hanno detto di tutto, che fosse fascista e poi antifascista, che fosse alleato dei comunisti e poi odiato dagli stessi.

Ma alla fine ne è uscito fuori un Montanelli che ha dovuto rendersi conto di essere impotente nei confronti della storia da lui tanto amata e che ciononostante non ha mai smesso di lottare con l'unica arma davvero efficace a sua disposizione, quella tagliente delle parole.

Durante la sua vita lunga e produttiva, ha incontrato i grandi della storia, non soltanto italiana ma mondiale, e non soltanto

politica ma anche letteraria e del cinema. Il mondo che descrive è un mondo che non c'è più. Eppure come si può non rimanere affascinati dai suoi racconti sugli incontri con Henry Ford, Churchill, D'Annunzio, Ben Gurion, De Gaulle...

La filosofia, sempre presente nel libro, diventa comprensibile e si snoda nella penna di chi come lui è padrone della lingua e la domina con maestria. E la esprime in pieno nel suo nomadismo giornalistico. I suoi racconti affasciano e catturano l'attenzione al punto di sentire quasi inevitabilmente di essere d'accordo con lui su tutto, o quasi, quello che scrive. Un giornalista sì, ma anche un intellettuale.

Non credevo di rimanere così tanto affascinata da un personaggio come Montanelli, uomo del mio tempo e di un altro al contempo, giornalista del passato e pur sempre attualissimo. Non ho mai voluto rileggere interamente un libro. Ma questo libro sì.